

# incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



## VIVERE FINO IN FONDO

E' invalsa, nella nostra società, l'idea malsana che col raggiungimento dell'"età pensionabile", uno possa perdere il diritto-dovere di continuare ad impegnarsi a favore della società.

Il "lavoro" è una dimensione ed una componente del vivere che deve accompagnare l'uomo fino all'ultimo atto della sua vita. "Lavorare" non è una condanna ed una disgrazia, ma un dono ed una grazia del Cielo.

# INCONTRI

## LE SUORE SI EMANCIPANO

**L**o scorso anno, quando ci fu quella grande manifestazione di donne che riempirono le piazze d'Italia al grido "Se non ora, quando?", io rimasi piuttosto perplesso. Due motivi di fondo mi resero scettico. Il primo: la manifestazione era promossa principalmente da quelle femministe radicali e della sinistra che, fino a qualche anno fa, avevano rivendicato esattamente l'opposto di quanto ora sembravano chiedere, ossia la dignità, il rispetto di valori essenziali della femminilità e il rifiuto di ogni mercificazione del loro corpo. Secondo: perché ero convinto che per prime devono essere le donne a prendere coscienza della loro dignità di persona e perciò non devono permettere di essere usate in qualsiasi modo e per qualsiasi motivo e quindi devono testimoniare esse stesse i valori che rivendicano, mentre c'è una frangia non piccola del mondo femminile che usa il proprio corpo da esca e lo vende per denaro o per una più facile carriera.

E' sacrosanto che la donna abbia pari diritti dell'uomo, che debba essere rispettata per quello che è, altrettanto doveroso che la donna sia coerente a questi valori e debba testimoniarli in tutti gli aspetti della vita personale e sociale.

Alla grande manifestazione di piazza aveva preso, sorprendentemente, la parola, anche una suora, cosa non consueta finora. Non m'era sembrato poi che essa avesse detto qualcosa di particolarmente nuovo e interessante, tanto che ero propenso a pensare che s'era accodata anche lei, come molte altre donne di matrice cattolica che, a mio modesto parere, erano andate in piazza più perché "era la moda" del momento, piuttosto che per intima convinzione.

Il mondo delle religiose, nonostante l'ultimo concilio ecumenico, non s'era mai spinto a tanto, anche se in realtà le religiose s'erano sempre fatte onore ed avevano ben meritato nel campo dell'educazione, dell'assistenza, della promozione umana, qui da noi e nei Paesi del terzo mondo.

Le religiose, per la formazione ricevuta, sono state abituate a servire in silenzio ed umiltà e mai s'erano presentate come protagoniste nell'agone della vita sociale. Quindi non ero rimasto particolarmente entusiasta e nemmeno troppo ammirato per la



presa di posizione in piazza col velo monacale e con un discorso abbastanza scontato e per nulla qualificante del mondo religioso che esprimeva da parte di Suor Bonetti.

Queste erano le mie posizioni in relazione all'evento, che ha dato uno scossone alla coscienza del Paese nei riguardi del mondo femminile e che mi auguro abbia concorso a maturare almeno un po' l'opinione pubblica in merito a quella metà del mondo che nei secoli ha subito violenza e discriminazione, mentre è diritto e dovere delle donne essere apprezzate per la loro dignità di persone e permesso loro di esprimere il meglio di sé nella vita sociale, svolgendo qualsiasi ruolo al pari dell'uomo.

Recentemente però m'è capitato di leggere, in una bella rivista dei Padri Somaschi un lungo articolo di suor Eugenia Bonetti, la stessa suora che ha parlato assieme alle femministe nell'adunata succitata. L'articolo offre una splendida testimonianza di una religiosa convinta e coerente che ha speso l'intera vita a favore del prossimo nelle missioni e, una volta tornata in Italia, è fortemente impegnata in difesa delle donne umiliate ed usate in questa nostra società così poco rispettosa delle persone più fragili e indifese.

Ritengo opportuno pubblicare tutto l'articolo, anche se necessariamente lungo per il nostro periodico, sia perché contiene un messaggio quanto

mai nobile e condivisibile, sia perché il nostro mondo possa prendere coscienza della ricchezza di umanità che molto spesso è racchiusa in quel mondo poco conosciuto, e non sufficientemente stimato, che è il mondo delle suore.

*sac. Armando Trevisiol*  
donarmando@centrodonvecchi.org

### A TUTTI I PITTORI DEL TRIVENETO

È DATA LA GRANDE  
OPPORTUNITÀ DI CREARE  
UN VOLTO NUOVO ED  
ATTUALE ALLA MADRE DI  
TUTTI PER

### LA BIENNALE DI ARTE SACRA SUL TEMA: MARIA DI NAZARET

GALLERIA SAN VALENTINO DEL  
CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA

ADESIONE GRATUITA  
OTTO PREMI SIGNIFICATIVI  
LE OPERE PREMIATE SARANNO  
INSERITE NELLA PIÙ GRANDE  
GALLERIA DI MESTRE  
PER ISTRUZIONI ED ADESIONI  
TELEFONARE AL SEGRETARIO  
SIGNOR LUCIANO CELOTTO  
VIA CARRARA 10 MARGHERA  
TEL.0412586500 CEL 3477352020

## SE NON ORA, QUANDO? “SISTER... PLEASE, HELP!”

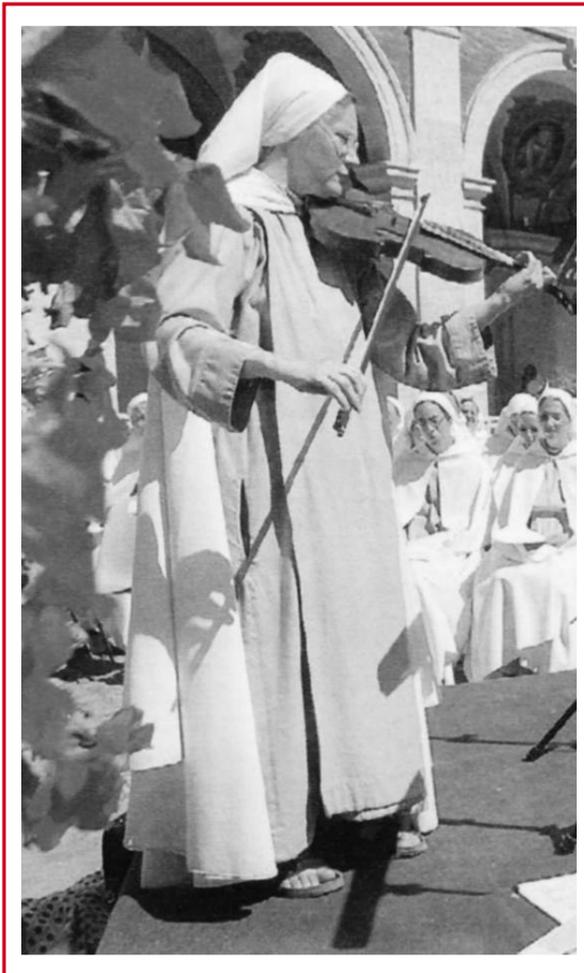
**V**oglio condividere con voi parte della mia lunga vita missionaria: e incomincio raccontando come ho spezzato le mie catene.

Quanto mi è stato difficile spezzare quella catena, che per me era una sicurezza e mi dava un senso di appartenenza, quando ho capito che l’Africa, la missione, non era più geografia, ma che la missione era là, dove persone desideravano, gridavano e chiedevano un’accoglienza e una presenza materna e fraterna, per poterle poi aiutare a spezzare le loro catene. Sono una missionaria della Consolata, ho vissuto 24 anni di vita in missione, felice. Ero in Kenya, lavoravo con giovani e tante donne che iniziavano a vivere il loro cammino di emancipazione dopo il grande momento dell’indipendenza del Paese (1963). Sono partita per il Kenya nel 1967 ed era il momento di un grande fervore, un grande bisogno di emancipazione, di vivere una vita diversa, protagonisti della propria storia, del proprio futuro, del proprio paese e del proprio avvenire. E mi sono trovata lì, missionaria, accanto a tante donne in questo loro cammino per riappropriarsi della loro identità e dignità, delle loro grandi capacità di donne, di donne africane, con le loro motivazioni e valori, con le intuizioni tipiche del loro tempo.

Per 24 anni ho lavorato con quelle donne, con quei giovani, giorno per giorno, alla riscoperta di valori nuovi, in una realtà di indipendenza nuova... Ad un certo punto, tutto mi è crollato addosso: quando mi è stato chiesto di ritornare in Italia a vivere la missione non più in Kenya ma a Torino, in un Centro di ascolto della Caritas per donne emigrate. Mi sono trovata in prigione, mi sono trovata incatenata nel mio stesso paese che non conoscevo più, perché da tanti anni non vivevo più questa realtà, con i suoi ritmi, con il suo benessere, con la sua prepotenza, con la sua voglia di avere tutto e subito.

Mi sono trovata spersa, ero sempre delusa e sempre desiderosa di voler tornare in Africa. Io ero lì con il corpo, in quel Centro dove cercavo di capire qualche cosa, le nuove leggi sull’emigrazione; cercavo di capire che cosa fare, come aiutare, come rispondere al telefono a quelle donne per i loro problemi, ma la mia mente era sempre in Africa.

Continuavo a sognarla, e così non ero più né in Africa né a Torino. E mi sentivo davvero prigioniera di una realtà



che non era mia, che non mi apparteneva più.

Avevo bisogno di liberarmi. Un giorno, il Signore ha mandato qualcuno per liberarmi.

E mi ha mandato proprio una delle donne africane, che io vedevo sulle strade di Torino. Perché anch’io, come tante persone avevo giudicato, anch’io come tante persone credevo che erano lì perché volevano essere lì, perché volevano una vita facile, volevano soldi facili, volevano godersi la vita e avere dei guadagni. Ma non conoscevo niente di loro, non mi interessavano e, quindi, la mia vita era scollata da questa realtà, che pur vedevo nel mio paese. Questa donna è venuta al Centro e aveva una lettera del medico in mano, perché era ammalata, aveva bisogno di cure e il medico l’aveva mandata al Centro della Caritas di Torino. Mi sono trovata spaesata di fronte a quella donna da me etichettata e giudicata: una prostituta.

Lei per me non aveva un nome, un volto, era semplicemente una prostituta. Ho cercato di farle delle domande per cercare di capire qualche cosa. Ad un certo punto... il grido di questa donna, che mi è rimasto nella mente e nel cuore, mi ha sconvolta. Quando ha gridato e ha detto: “Sister... please help, help!”. Mi sono detta: cosa devo fare? Come la devo aiutare? Che tipo di aiuto posso dare a questa donna, di cui non conoscevo niente e non sapevo niente? Era il momento in

cui stavo per andare a messa, era il giorno dei morti del 1993, ed ero preoccupata perché non volevo perdere la messa in quel giorno. Allora le dissi: “Puoi venire domani mattina così parliamo del tuo problema, vediamo che cosa si può fare”. Con mio grande stupore lei mi rispose: “Sister, posso venire a pregare con te?”. E nel mio cuore mi dicevo: “lei, una prostituta, mi chiede di venire a pregare”. Ecco i pregiudizi, come la mente ci fa dirottare in altre direzioni per via dei nostri giudizi.

Siamo uscite, pioveva, eravamo tutte e due sotto un solo ombrello, e vedevo gli occhi di tutte le persone che passavano per la strada e che ci guardavano, e come io ho giudicato Maria (questa donna) anche loro ci hanno giudicate: cosa fa una missionaria della Consolata a braccetto con una prostituta? Prima di entrare in Chiesa le ho detto: “Maria fermati fin che vuoi poi ci ritroveremo domani mattina e discuteremo”. A messa ho sentito i singhiozzi di Maria, e per me quella messa è stato il tormento più forte che io abbia avuto nella vita, perché mi è crollato tutto addosso, mi è crollato il mio modo di essere missionaria, i miei valori. Ho ripensato alla mia vita, al perché ero andata in Africa, alle motivazioni della mia vita missionaria, alla gioia di vivere in Africa, di essere a fianco di queste donne. Ed ora... il Signore, che mi aveva richiamato in Italia, mi metteva di fronte ad altre situazioni che io non volevo conoscere, ma che mi interpellavano. Ma io avevo proprio bisogno di spezzare quelle catene, più di quelle di Maria; avevo bisogno di spezzare le mie sicurezze, i miei valori, la mia ricerca, la mia identità... per aprirmi all’altro, all’incognito, per aprirmi e per aiutare ad aprire. Maria è venuta il giorno dopo, l’abbiamo aiutata e, proprio grazie a lei, la mia vita è cambiata, perché lei è diventata la mia maestra e la mia catechista. Io pensavo di aiutare lei a rompere le sue catene, ma lei ha aiutato me a rompere le mie, che erano molto più resistenti e forti delle sue, perché piene di pregiudizi, di me stessa, di sicurezza.

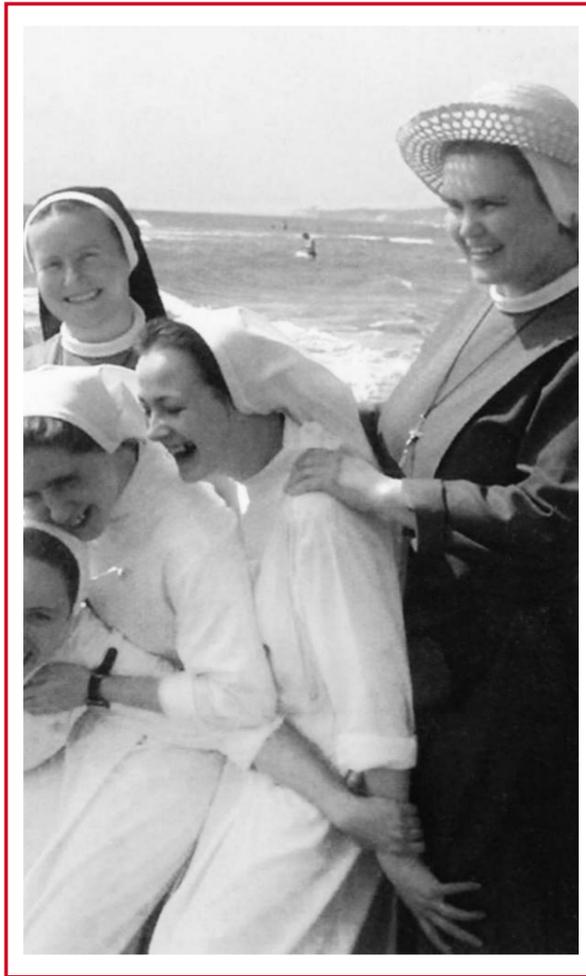
Mi ha fatto capire che soltanto rompendo le mie catene, accogliendola così com’era, potevo incominciare a conoscere un mondo nuovo, il mondo della notte e della strada. Da allora, la mia vita è cambiata.

Da allora la mia vita missionaria non era più in Africa, ma sulle strade d’Italia, sulle strade del mondo per dire a tutti: mai più schiave. Purtroppo la schiavitù non è stata abolita, anche se formalmente lo è stata 200-300

anni fa. La schiavitù ce l'abbiamo in casa nostra, forse in mezzo alle persone più impensate. Schiave di un sistema che ha reso schiave tante e tante donne che ci chiedono di vivere, di essere libere, di essere donne e vivere la loro realtà e la loro presenza nel mondo, oggi. È possibile spezzare le catene? Sì, solo usando l'arma dell'amore gratuito. Senza pretendere di essere noi i benefattori dell'umanità, ma mettendoci semplicemente al fianco di queste persone, per capire le loro situazioni, capire la loro realtà e la loro sofferenza profonda... senza pretendere niente in cambio. Occorre lasciare che i tempi siano di Dio, e non i nostri. Occorre affiancarci e dare una mano, senza pretendere che tutto sia messo in ordine immediatamente. Ci vogliono dei tempi lunghi. E lungo tutti questi anni, dal 1993 e poi dal 2000, quando ho iniziato a lavorare insieme ad altre Congregazioni, con altre suore e organismi (governativi e di volontariato), con tutte le realtà che operano su questo campo... è scaturita la gioia di poter aiutare tante donne (più di 6000) a liberarsi da questa schiavitù, in tutti i sensi e dare loro un'identità, una legalità, una possibilità di ritornare ad essere donne... Sono molteplici i fattori che intervengono nel processo di liberazione.

Prima di tutto, è la persona che deve essere riscattata. Poi intervengono fattori culturali, religiosi e familiari, che influiscono moltissimo sull'incatenamento e lo sfruttamento di queste persone. E poi, in particolare, le catene formate dalla nostra società. Le catene sono composte da tanti anelli e questi anelli hanno dei nomi: la sua povertà, una famiglia con la sua indigenza, la voglia di emanciparsi e non vivere in situazione di sfruttamento nel proprio paese, le "madam" con la loro sete di guadagno, i clienti con la richiesta...

È la connivenza e la corruzione dei nostri governi, i funzionari delle ambasciate che mangiano sulla pelle di tutte queste donne schiavizzate... Se abbiamo il coraggio di spezzare, ad uno ad uno, tutti questi anelli... avremo veramente spezzato le catene e ridato a queste donne la voglia di vivere. Il problema della tratta deve essere visto e inserito nel fenomeno più ampio della situazione della donna in Italia e nel mondo. Apro una parentesi. In occasione della manifestazione "se non ora quando", diverse persone mi hanno chiesto che cosa mi ha indotto ad andare in piazza. Il tutto nasce grazie alla scrittrice Maria Pia, che scrive su Vita Cristiana nella rubrica "La finestra sulla piazza".



Erano i momenti del lungo periodo di sofferenza da tutti vissuta, notata e messa in risalto dai vari mezzi di comunicazione e dai giornali sulla situazione della donna, presentata attraverso fatti e vicende di cronaca a tutti noti. Anch'io, come tante persone, mi sono sentita veramente indignata di fronte ad una presentazione della figura femminile così sminuita, vile, umiliante, dove ciò che era importante era solamente il suo corpo e la sua esteriorità.

Era una situazione giunta al limite e che non potevamo più accettare. La scrittrice mi chiama e mi chiede qualche informazione da mettere sulla sua rubrica di Famiglia Cristiana. Allora ho elaborato un documento, una riflessione, sottolineando gli aspetti positivi della donna, le sue capacità, la sua bellezza. Tale documento, assieme allo scritto di un'altra suora, viene pubblicato sul sito. Da subito, i vari gruppi femminili italiani fanno questa riflessione: "Se queste due suore hanno avuto il coraggio di dire questo, allora dove siamo? Dove sono le donne? Perché non facciamo sentire la nostra voce? Dove sono tutte le donne femministe che scendevano in piazza per reclamare i loro diritti? Come possiamo accettare una situazione del genere? Dobbiamo fare qualcosa".

Tutti i vari schieramenti si sono quindi uniti per scendere in piazza e manifestare. Anch'io mi sono trovata su quella piazza, senza condannare nessuno, ma con la forza di risalire la china della dignità femminile.

Siamo noi donne le prime protagoniste per rifiutare l'attuale cultura

"dell'usa e getta", della compravendita del corpo della donna, per costruire un mondo nuovo dove venga rispettata e risaltata la vera dignità. Certamente non dobbiamo dimenticare i valori della nostra femminilità e del dono della maternità. Essere donna vuol dire essere madre feconda che genera vita. Perché la vita non viene generata solo biologicamente, ma si genera in continuazione e in tanti modi, come quello di aiutare a ricostruire la vita di queste persone. È un grande dono, una grande ricchezza e una grande bellezza; è ciò che ciascuno di noi è chiamata a vivere e a far risaltare, questi doni di maternità e femminilità per continuare a creare, nel mondo, la vita e l'amore. Molte Congregazioni femminili, a partire dall'anno santo del 2000, hanno incominciato a riscoprire i loro carismi di fondazione nell'oggi, hanno incominciato a capire che i segni dei tempi sono quelli di stare al fianco di queste giovani, ragazze e mamme, che hanno vissuto l'esperienza della sfruttamento e della schiavitù, ma che hanno voglia di liberarsi e ritornare ad essere donne e madri. Nel mese di ottobre ero all'ambasciata nigeriana, per richiedere i tanti documenti richiesti.

Ad un certo punto, mentre uscivo dall'ambasciata, ho sentito una voce che mi ha richiamato quella prima lontana voce... Una voce che mi diceva: "Mamma": era la voce di Maria, la prima donna. L'ho incontrata dopo 14 anni. Lei mi ha riconosciuto e io ho riconosciuto la voce di quel grido, quando mi disse: "Aiutami, aiutami!". È stato un momento molto commovente. Mi ha parlato della sua famiglia e della sua nuova vita. Grazie a lei, molte ragazze nigeriane hanno trovato una nuova strada spezzando le catene. Oggi possiamo contare su 75 Congregazioni religiose che hanno fatto delle scelte, mettendo parte delle loro strutture e personale a disposizione. Lavorare assieme, in rete e in comunione, è la nostra forza e la nostra ricchezza. Ultimamente, le suore di san Pietro Claver ci hanno offerto una casa che stavano vendendo a Nettuno: è la ricchezza che incontriamo mettendo assieme le nostre povertà. Così hanno fatto pure le Passioniste: ci "hanno dato" tre suore, un'italiana, una filippina e una nigeriana. Certo, le suore devono essere preparate professionalmente, umanamente, culturalmente e spiritualmente, perché non è facile. Concludo:

adesso è il momento, se non ora quando. Vedo voi, con gli stessi sentimenti e gli stessi valori e i desideri per

impegnarci a riappropriarci della nostra dignità. Ciascuno di noi, uomo e donna, perché anche gli uomini sono schiavi di un sistema e hanno bisogno di spezzare le catene.

È urgente formare soprattutto i no-

stri giovani a una nuova visione della sessualità e del suo valore, al fine di evitare la distruzione in atto e costruire una nuova realtà di vita vera, basata sulla dignità autentica e sul vero amore.

## LIBERTÀ E CARITÀ

**U**na delle tensioni esistenziali che da sempre vive l'uomo è quella che riguarda la libertà e forse, proprio nel nostro tempo, la sua ricerca viene sentita con particolare acutezza.

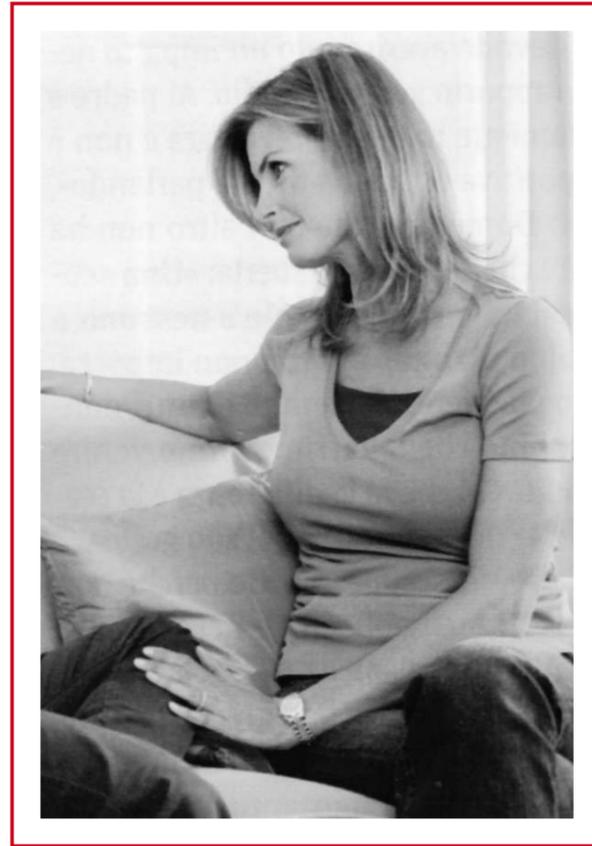
Chi potrebbe mettere in dubbio, infatti, che il ricercare una libertà sempre più larga ed appagante non sia sempre stato il sogno, la tensione, il filo conduttore della civiltà umana? Tale ricerca è diventata quasi spasmodica soprattutto dalla Riforma di Lutero, dall'illuminismo, dalla nascita dell'epoca moderna. Ed oggi la libertà raggiunta è percepita e rivendicata come una divinità intoccabile. Che cosa significa, secondo il luogo comune, essere liberi?

Principalmente tale stato si esprime come liberazione dai vincoli: dell'autorità, del passato, delle regole, dei condizionamenti derivanti dalla ignoranza, dalla povertà, dalla paura.

Un tale anelito ha indiscutibilmente degli aspetti positivi: costituisce il segno e il cammino di ogni civiltà.

Ma l'accentuazione unilaterale di queste prospettive obbedisce molto spesso ad una tendenza pericolosa: quella di assolutizzare l'individuo, di considerare l'io come il centro assoluto di tutto. Si arriva a dire: sono libero se non dipendo da nessuno, se posso fare quello che voglio, se posso prendere tutto quello che desidero.

Questo modo di percepire la libertà rappresenta senza dubbio la "strada larga" della perdizione; la luce della Parola di Dio, che contiene la Verità e che ci educa a delle diverse forme di pensiero, ci indica un'altra via, radicalmente diversa. Ci dice San Paolo nella sua lettera ai Galati: "Voi fratelli siete stati chiamati alla libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per vivere secondo la carne. Ma, mediante la carità, siate al servizio gli uni degli altri." (Gal 5, 13-15). Dunque, questo concetto unilaterale di libertà, per cui ognuno si può concedere ciò che gli piace, è quello che San Paolo definisce "carne"; è orizzonte terreno, è una logica mondana. Anzi, ancor peggio: è una totale menzogna, perché l'uomo, nel mondo, non è un assoluto. La sua libertà, dunque, non può che essere la libertà di un essere limitato. Paolo,



nella sua lettera ai Galati, introduce un altro concetto, apparentemente paradossale, ma illuminato dalla Rivelazione: "la libertà mediante la carità ci mette al servizio gli uni degli altri".

Questo vuol dire almeno due cose: anzitutto che non c'è libertà contro l'altro perché, se l'uomo si ritiene un assoluto, l'altro diventa un ostacolo, un nemico con cui non si può convivere se non in perenne conflitto. L'uomo, invece, deve imparare a condividere la sua singola libertà con quella degli altri. Solo una libertà condivisa è una libertà umana. Solo accettando l'apparente limitazione alla propria libertà nel rispetto di quella dell'altro, siamo in cammino verso la liberazione comune. Questo è un principio di ragione ben compreso anche dalla cultura laica: la mia libertà deve sempre fare i conti con quella dell'altro e rispettarla, per essere a mia volta rispettato. A questo scopo, infatti, esistono i codici civili e penali; per questo i popoli hanno elaborato le loro Costituzioni e le loro Leggi. Ma la parola di San Paolo aggiunge qualcosa di più: non si tratta soltanto di rispettare gli altri, ma anche di cercare di costruire insieme una libertà vissuta in comune, nella promozione della libertà del fratello. Servirsi l'un l'altro nella carità diventa allora strumento ed espressione innovativa, decisiva dell'autentica e

piena libertà - di cui ci parla il messaggio di Gesù - contro la schiavitù e la logica dell'egoismo. Questa è la grande novità: noi diventiamo liberi solo nel momento in cui promuoviamo la libertà degli altri, venendo loro incontro nei bisogni primari e fondamentali dell'esistenza. La pienezza e il culmine della Legge divina, infatti, non sono il raggiungimento spasmodico di una libertà individuale assoluta, ma la realizzazione della carità, amando il prossimo come se stesso. È questa la "regola d'oro" che Gesù ci ha insegnato e che ci permetterà di entrare nel suo fantastico Regno. Si tratta cioè, prima di tutto, di ribaltare la nostra logica di pensiero abbandonando i valori antichi, che si sono rivelati erronei, per assumerne di nuovi. Non è certamente un percorso facile, quello di cambiare la propria mentalità e i propri principi, ma tuttavia è indispensabile orientarsi in questa direzione. Facendo nostro il motto che chi edifica per gli altri, edifica per se stesso, ci sarà più facile comprendere che le attenzioni e le cure che presteremo al nostro prossimo, oltre a farci entrare pienamente nel mistero cristiano, si rifletteranno indubitabilmente anche su di noi, a vantaggio reciproco e di tutta la comunità.

*Adriana Cercato*

### ONORE E RICONOSCENZA

#### ALL'ASSESSORE MICELLI

Il professor Micelli, assessore all'urbanistica, ha preso in mano la questione del don Vecchi per gli anziani in perdita di autonomia e pare deciso a risolverlo a qualunque costo, nonostante le chiusure e le resistenze incontrate.

### MAGAZZINI SAN MARTINO

S'è proceduta ad una ristrutturazione del Magazzino degli indumenti, rendendo più fruibile il settore delle scarpe, enormemente richieste, e più fluido il flusso delle persone.

La direzione dell'Associazione "Vestire gli Ingudi" ONLUS, ringrazia sentitamente tutte le volontarie e i volontari che si sono prodigati per la ristrutturazione.

## NOI NON VOGLIAMO DELUDERE LE ATTESE DEI NOSTRI ANZIANI

La signora Giuseppina Pavan ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua cara amica Bruna Pittorello.

L'insegnante Fiorenza Dall'Olio ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, per ricordare, in occasione del decimo anniversario della morte, il suo carissimo padre Michele.

Il signor Cesare Carusi, benefattore emerito dei Centri don Vecchi, ha sottoscritto da Roma 20 azioni, pari ad € 1000.

Le signore Avezzù e Maria Luisa Benedetti hanno sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in ricordo della sorella.

La signora Anna Casaburi, assieme al marito Fulvio Benigni, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di Benigno Benigni.

La signora Silvia Basso ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo della sua carissima madre Bruna Pittorello.

La signorina Rita Marchiorello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della cognata Loredana Colussi Marchiorello, in occasione del primo anniversario della sua morte.

La signora Omella Pagan ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Antinesca Deppieri ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

La signora Maria Velenti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La madre e il fratello del giovane Marco Tonetto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria del congiunto, morto improvvisamente.

I figli e la moglie del defunto Luigi Marascutto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo rispettivamente del loro caro marito e padre.

La dottoressa Dorella Danieli e il dottor Franco Blascovich hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e la famiglia del defunto Gino Bonfà, in occasione dell'anniversario della morte del loro carissimo Gino, hanno sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.



Il signor Augusto, benefattore affezionato del "don Vecchi", ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

Il signor Bimonte ha sottoscritto un'ennesima azione, pari ad € 50, in ricordo dell'indimenticabile moglie Rosetta.

La signora Nadia Vaccaio ha sottoscritto un quinto di azione, pari ad € 10.

## TESTAMENTI

Anche questa settimana una signora ha accolto l'invito a fare testamento a favore della Fondazione Carpinetum. E' in previsione che fra dieci anni, si potranno cogliere i frutti di queste scelte intelligenti e coraggiose. Chi può si assicuri il Paradiso provvedendo ai poveri!

## SCOPERTA

Abbiamo scoperto per caso "Il codice" che disciplina il lavoro dei dipendenti dello Stato e del Parastato, codice che molti dipendenti di questi enti - fortunatamente non tutti - osservano scrupolosamente.

Lo pubblichiamo perché i nostri concittadini possano rendersi ragione delle lungaggini e delle complicazioni con le quali la burocrazia li affligge.

P.S. Ribadiamo che non tutti, fortunatamente, i dipendenti delle amministrazioni pubbliche si comportano in questo modo, ma di certo la prassi comune si rifà a questo codice. Per una conferma basta che uno osservi il modo con cui le poste italiane comunicano un'offerta di 5 euro ad un beneficiario di conto corrente postale. Quattro fogli A4 per ogni singola segnalazione!

## LA SFIDA

Una società italiana ed una giapponese concordarono di effettuare annualmente una gara di canoa ad otto posti.

Entrambe le squadre si allenarono e quando arrivò il giorno della gara ciascuna squadra era al meglio della forma, ma i giapponesi vinsero con un distacco di 1 km.

Dopo la sconfitta il morale della squadra italiana era a terra.

Il Top Management decise che si sarebbe dovuto vincere l'anno successivo e mise in piedi un Gruppo di Progetto per investigare sul problema.

Il Gruppo di Progetto scoprì, dopo molte analisi, che i giapponesi avevano sette uomini ai remi e uno che comandava, mentre la squadra italiana aveva un uomo ai remi e sette che comandavano.

In questa situazione il management fornì una chiara prova di capacità gestionale: ingaggiò immediatamente una società di consulenza per investigare sulla struttura della squadra italiana ed affiancare il gruppo di progetto.

Dopo molti mesi di duro lavoro, gli esperti della società di consulenza giunsero alla conclusione che nella squadra c'erano troppe persone che comandavano e poche a remare.

Con il supporto del rapporto degli esperti e delle analisi comparative del Gruppo di Progetto fu deciso di cambiare immediatamente la struttura della squadra.

Per la prossima sfida con i giapponesi ci sarebbero stati:

- 4 comandanti
- 2 supervisor dei comandanti

- 1 capo dei supervisori
- 1 rematore.

Inoltre si introdusse una serie di iniziative per motivare il rematore: "Dobbiamo ampliare il suo ambito lavorativo e dargli più responsabilità". L'anno seguente i giapponesi vinsero con un vantaggio di 2 km.

La società italiana licenziò immediatamente il rematore a causa degli scarsi risultati ottenuti sul lavoro, ma nonostante ciò elargì uno speciale bonus al gruppo di comando come ri-

compensa per l'impegno profuso dalla squadra.

La società di consulenza supportata dal Gruppo di Progetto, debitamente incrementato di risorse e finanziamenti, preparò una nuova analisi che dimostrò la bontà della scelta tattica, la giustezza delle motivazioni, ma evidenziò che il materiale usato doveva essere migliorato.

Al momento la società italiana è impegnata a progettare una nuova canoa.

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

**U**n giovane collega, critico nei miei riguardi, recentemente ha giustificato la sua non condivisione, o magari il suo rifiuto delle tesi che mi sforzo di portare avanti, affermando che "scrivo" troppo.

Penso che questa osservazione si debba interpretare più giustamente con l'affermazione che porto avanti tesi non condivisibili o, peggio ancora, azzardate, o forse non in linea col pensiero ufficiale della Chiesa.

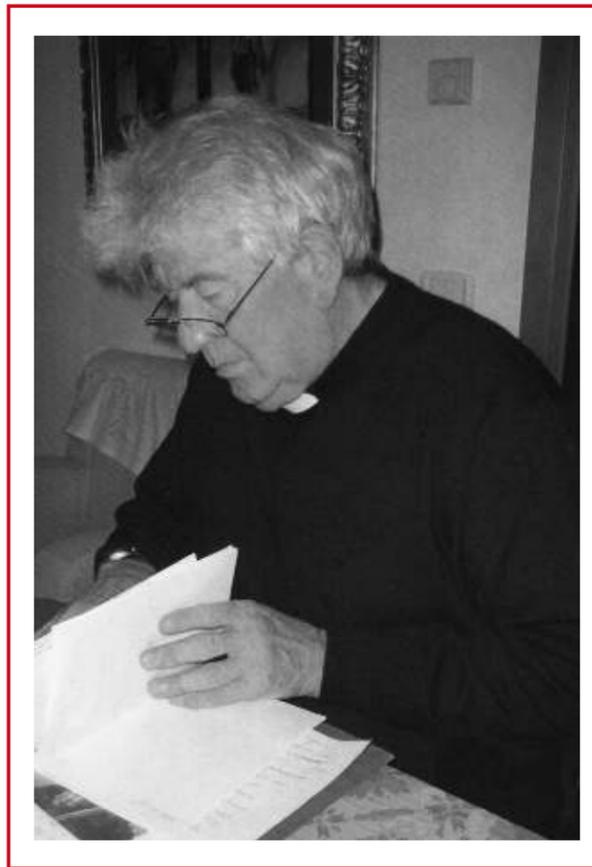
Premetto, a scanso di equivoci, che se in realtà facessi qualcosa di dannoso per la fede, non esiterei un istante a "chiudere". Sono infatti sempre stato mosso dal desiderio di fare del bene in generale, ed in particolare di rendere sempre più coerente ed evangelica la Chiesa di cui mi sento membro, che amo e che voglio servire.

Le "verità" che perseguo e i valori che voglio sottolineare, credo che siano sempre largamente all'interno dell'ortodossia. Non per questo pretendo la condivisione, ma quello che mi aspetterei è invece un serio dibattito per innervare del messaggio evangelico le nostre comunità, la Chiesa, la pastorale, la politica e la vita.

Tutto questo però ritengo che non avvenga minimamente, forse per inconscio desiderio di quieto vivere, forse per mancanza di idee, di poca passione o di quella prudenza che camuffa l'ignavia, il servilismo o il segreto desiderio di carriera.

Io sono vecchio e mi aspetterei che all'interno della comunità cristiana i giovani preti, anche se pochi, rappresentassero l'utopia, l'entusiasmo, la "rivoluzione", il domani. Invece ho l'impressione che troppo spesso rappresentino il riflusso e il ripiegamento su posizioni di comodo e di retroguardia.

Ultimamente m'è capitato di vedere qualche curatino in tricorno con la cotta con le frange di merletto e tut-



ta pieghettata, e m'è parso l'espressione di un mondo che vive nell'ultima periferia della vita, della storia e della società attuale.

Spero che non sia un desiderio cattivo, ma io auspico che quel po' di giovane clero che ancora c'è, rappresenti la punta e non la coda di Santa Madre Chiesa.

### MARTEDÌ

**I**l tipo di società in cui sono nato era di certo imperniata sull'autoritarismo. In famiglia c'era il "padrone di casa", in Comune il federale, nella nazione il duce. Da questa esasperazione dell'autorità è nato un desiderio infinito di democrazia; peccato però che sia arrivato un tipo di democrazia a carattere assembleare o puramente numerico che, tutto sommato, credo sia ancora peggiore del suo opposto. Ho l'impressione che in Italia si stia ancora cercando, senza averlo trovato, quel giusto equilibrio di una guida che sappia prendersi la responsabilità e fare le scelte che in

coscienza ritiene necessarie e, nello stesso tempo, sappia raccogliere le idee e le proposte dei cittadini, armonizzandole e facendo da piedestallo alla sua azione di governo.

Nel nostro Paese questo processo non è ancora avvenuto. Chi deve decidere, spesso, preoccupato di non perdere il consenso, rimane in balia degli elementi più turbolenti, faziosi e irrequieti della società e quindi rimane quasi paralizzato. Un capo serio, rispettoso di tutti, attento a garantire a tutti uguale libertà e pari diritti, è forse la soluzione più giusta, ma purtroppo la più difficile.

Un mio collega auspicava un regime democratico, però guidato da un forte leader; io correggerei un po' la formula auspicando il libero contributo di idee e di critica da parte di tutti, ma anche un capo onesto che sappia assumersi le sue responsabilità, non permettendo il ricatto o la prevaricazione di alcuna componente della società che deve guidare. Questo vale per qualsiasi società, Chiesa compresa, anche se il suo regime è un po' più atipico.

Nella nostra situazione storica penso che si sia molto lontani da questo regime che spesso è "governato" da elementi molto fragili, ricattabili, perché l'ordinamento giuridico non li salvaguarda, perché sono pochissimo autonomi dalle maggioranze che li esprimono, e soprattutto perché spesso non sono forniti di una dignità personale e di una autorevolezza di pensiero, diventando così dei "retravicello" pressoché inutili per la comunità che dovrebbero guidare.

### MERCOLEDÌ

**I**o conto parecchie amicizie anche tra quelle persone che il mondo cattolico definisce "i lontani". Il termine "lontano", secondo l'opinione ecclesiastica, si riferisce, in maniera sommaria ed impropria, alle persone che militano nella sinistra, a quelle che sono poco o nulla praticanti, ad altre ancora in posizioni formalmente irregolari per la Chiesa (vedi divorziati, conviventi, sposati civilmente), altre infine critiche nei riguardi di certe scelte delle gerarchie ecclesiastiche, o del comportamento morale, o di una mancanza di coerenza da parte di certi membri del clero.

Io, ripeto, conosco, ho rapporti positivi, voglio bene e stimo moltissime persone che fanno parte di questo mondo tanto eterogeneo ma che, non solo i clericali, ma anche molti "buoni cristiani" ritengono lontane da Dio

e dalla Chiesa, guardandole con atteggiamento diffidente e critico.

Dovrei pure aggiungere che sento particolare attenzione per questa gente, che non solo mi è cara, ma capisco e sento vicina. Non credo di nutrire questi sentimenti e fare queste scelte per spirito da "bastian contrario" che vuole diversificarsi dalla sua categoria. Questa mia propensione verso i "lontani" credo nasca dal fatto che li sento umanamente ricchi perché le loro scelte sono controcorrente e perciò frutto di ricerca solitaria, spesso sofferta.

Gesù, a proposito di questo discorso, afferma: "Non chi dice 'Signore Signore' entrerà nel Regno, ma chi fa la volontà del Padre" e la volontà di Dio è che le sue creature siano come Egli le ha progettate: oneste, sane, vere e capaci di relazioni piene e costruttive nei riguardi dei fratelli.

Cristo poi, in un'altra occasione, dice che Dio, al figlio che con faciloneria assicura che lavorerà nella vigna e poi si limita al suo "sì" formale e non dà seguito al suo impegno, preferisce l'altro fratello che ci pensa, ed apparentemente si nega, mentre poi risponde con i fatti all'invito di suo padre.

Sono convinto che la risposta, pur sofferta, data con i fatti, è di molto più vera di quella data con formule altisonanti ma che non coinvolgono la vita. Dio ci informa inoltre "che i pubblicani e le prostitute precedono, nel Regno di Dio, gli osservanti formali e i pignoli dell'adempimento delle norme della tradizione".

Per non parlare poi della parabole del fariseo e del pubblicano al tempio.

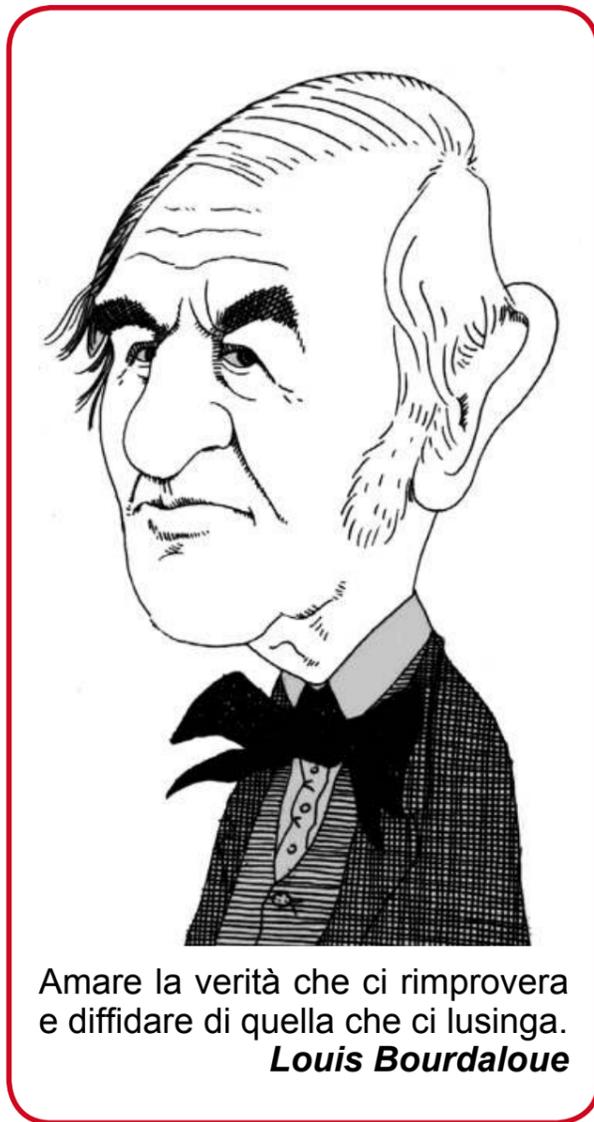
La fatica, lo sforzo di autenticità e lo spirito di sacrificio che spesso dimostrano i cosiddetti "lontani" nel perseguire obiettivi che nella sostanza sono "cristiani", perché normalmente validi, mi rendono molto più cauto nel collocare le persone nella categoria dei "lontani", piuttosto che in quella dei "vicini".

## GIOVEDÌ

La figura del traditore è per me sempre losca e deludente e mi provoca istintivamente un sentimento di rifiuto e perfino un po' di ribrezzo.

Al traditore abbino anche la figura di chi si approfitta della buona fede altrui e di chi millanta sentimenti non veri o proposte ed offerte puramente formali perché intaccate dal tarlo dell'egoismo e dell'interesse.

Anche l'opinione pubblica normalmente avalla queste reazioni verso le persone che non sono limpide, tra-



Amare la verità che ci rimprovera  
e diffidare di quella che ci lusinga.  
**Louis Bourdaloue**

sparenti ed oneste nel loro comportamento e nelle loro proposte.

Qualche tempo fa mi sono soffermato a riflettere su questo argomento in rapporto ad una mia presa di posizione (come sempre mi avviene, dura e tagliente) nei riguardi del comunismo cosiddetto reale, ossia non quello dell'utopia, del sogno di un mondo più giusto, ma quello che storicamente ha tradotto il "manifesto" di Marx, ossia quello del regime sovietico, dei Paesi dell'est e dell'America latina. Mentre rileggevo le mie affermazioni taglienti, decise, forse perfino spietate, m'è venuto di pensare ad un'anziana signora che mi è molto cara, che stimo tantissimo e a cui voglio bene. Ebbene alla fine ella fu, e forse è ancora, una comunista convinta, che ora soffre e si sente a disagio vedendo le misere rovine dei suoi sogni e dei suoi sacrosanti ideali di giustizia.

Purtroppo ci sono state delle losche figure che hanno approfittato di aspirazioni alte e belle per costruire regimi dispotici, sanguinari e rovinosi. Io non solo comprendo, ma quasi mi faccio carico, dell'amarrezza e della delusione di milioni di persone che hanno dato credito a chi s'è offerto di tradurre a livello politico i loro ideali del tutto condivisibili. Altrettanto condivido la delusione di chi ha abbracciato una visione evangelica della vita e della storia e poi s'è accorto che certi uomini di Chiesa o certe aggregazioni religiose si sono

impadronite del messaggio di Gesù, e dell'adesione candida e generosa di tanti suoi discepoli, solamente per gloria effimera e pacchiana.

Come mi provoca ribrezzo chi si approfitta del bisogno di amore di creature rimaste sole, contrabbandando con risposte apparentemente rispondenti alle legittime attese, con la libidine e il capriccio mascherati di parole belle.

Il prendersi gioco delle persone che perseguono grandi e nobili ideali, tradire le loro aspettative perseguendo invece fini loschi e meschini, è di certo un sacrilegio che merita il castigo di Dio e il biasimo degli uomini.

## VENERDÌ

Mi capita assai spesso di incontrare gente di tutte le età che mi tratta con una certa confidenza e familiarità, tanto che spesso mi viene da chieder loro "ma mi conosce?", e più di uno mi risponda: «Non si ricorda, don Armando, che mi ha sposato?». In cinquant'anni di ministero sono "moltitudini" i giovani che ho sposato!

Ho letto in qualche bollettino parrocchiale i bilanci e i resoconti di fine anno di certe parrocchie numericamente consistenti. Per quanto riguarda i funerali, il numero sembra pressappoco quello dei decenni passati, ma il numero dei matrimoni spesso si conta sulle dita di una mano, mentre ricordo che quando ero a San Lorenzo e anche a Carpenedo, spesso i numeri erano invece a tre cifre.

Io nella mia vita di cappellano e poi di parroco, ho celebrato tantissimi matrimoni e l'ho sempre fatto con gioia profonda; la celebrazione dell'amore è sempre stata per me momento inebriante, potendo assistere ad uno dei miracoli più belli della vita. Di natura sono sempre stato un po' sentimentale e ho sempre coltivato un pizzico di romanticismo, per cui i miei sermoni erano sempre profumati di sogno e di poesia, piuttosto che di fredda teologia o di misticismo, incomprensibile per gli sposi e pure per me.

Ogni tanto mi salgono alla memoria certi schemi ai quali amavo rifarmi. In questi ultimi tempi, avendo la sensazione che la nostra società sia avvolta da un grigiore un po' cupo, senza entusiasmo e senza sogni, ricordo certe prediche nuziali che mi venivano dal profondo del cuore di fronte a degli sposi che sprizzavano amore da ogni poro. Quando dicevo loro: «Fate che la vostra vita sia una bella avventura, un bel gioco, condotto con entusiasmo, coraggio e passione, ricordatevi che solo i poeti, i santi e

gli innamorati sanno vivere davvero, e solo loro colgono tutto il profumo della vita.

Ora sentirei il bisogno di emulare i grandi predicatori del medioevo, che di fronte alle antiche cattedrali parlavano alle folle del mistero di Dio e del dono della vita. Quanto sognerei poter fare alla gente della mia città e del mio Paese il discorso caldo e suadente che un tempo facevo ai giovani che di fronte all'altare stavano giurandosi amore per la vita e che letteralmente bevevano quelle mie parole che volevano essere un invito a vivere la vita con pienezza cogliendo i suoi aspetti più affascinanti.

Come mi piacerebbe ripetere a tutti che la vita può essere un bel gioco ed una splendida avventura che solamente si può cogliere appieno essendo santi, poeti ed innamorati!

Devo però accontentarmi di farlo da questo pulpito di carta, sperando che raggiunga ugualmente lo scopo.

## SABATO

**H**o letto qualche settimana fa su un bollettino parrocchiale, un articolo di un giovane parroco il quale fa un resoconto puntuale e perfino pignolo sul come nasce il suo stipendio e sulla sua consistenza che, a suo dire, appena gli permette di vivere in maniera molto modesta.

In verità ritengo che il discorso sia onesto ed ineccepibile, però confesso che m'è parso angusto, di poco respiro spirituale, tanto da sentirmi quasi a disagio di appartenere ad una categoria che si rifà piuttosto alle categorie del sindacato che a quelle della Divina Provvidenza.

A questo proposito la lettura di questo articolo mi ha quasi costretto a riandare alle vicende della mia vita. Ricordo che ai tempi in cui ero a San Lorenzo, insegnavo alla scuola pubblica e a fine mese consegnavo la busta chiusa del mio stipendio di docente alle superiori al mio parroco che lo divideva, dando ad ognuno di noi cappellani centomila lire (oggi sarebbero 50 euro). Una volta nominato "vicario parrocchiale" potevo beneficiare della rendita di una campagnola. Monsignor Vecchi mi suggerì di destinare tale rendita ad un prete anziano dell'Istria che viveva a Mestre. Ne fui felice e altrettanto don Budinich che ne divenne il beneficiario.

In quei tempi si discuteva molto sullo stipendio dei preti. Ricordo che in un'affollata assemblea di preti che dibatteva l'argomento, io presentai una mozione in cui si auspicava che tutti i preti del patriarcato avessero un salario pari alla paga di un ope-

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### PER SAPER SCEGLIERE

Signore ti prego di darmi la serenità per accettare ciò che non posso cambiare, il coraggio sufficiente per cambiare quanto mi è possibile e la saggezza utile per distinguere una situazione dall'altra.

Signore, resta con noi, non ci lasciare.

Nel mondo soffiano venti di guerra, odio e vendetta fra i popoli.

Tu solo puoi fare rinsavire i capi di stato che guidano i popoli.

Noi abbiamo bisogno di tranquillità, di serenità e di tanto aiuto da parte dei giovani.

I giovani devono crescere, studiare e lavorare in un clima di pace, giustizia e tollerante convivenza.

Signore, resta con noi, non ci abbandonare, illumina la nostra mente affinché possiamo serenamente percorrere lo retta via ed additarla ai giovani che, dopo di noi, dovranno rieducare e fare prevalere i valori essenziali della vita.

Signore, Tu che sei l'Onnipotente, aiuta l'umanità a comprendere il perché Tu ci hai dato questa vita e come dobbiamo comportarci fino alla fine dei nostri giorni.

raio di Marghera. In quell'occasione si schierò con me don Alfredo Basso, che a quel tempo era considerato più estremista di quanto non pensassero di me. Fummo sonoramente battuti! Giunto in parrocchia di Carpendo adottai la soluzione di monsignor Vecchi: la parrocchia provvedeva al nostro mantenimento e metteva a disposizione 50 euro attuali per ciascuno; tutto ciò che giungeva in parrocchia, tolte le spese di gestione, era destinato alle attività parrocchiali ed ai poveri.

Con questo regime abbiamo potu-

to dar vita a numerose e splendide strutture, vivendo in maniera sobria, ma serena.

Giunto alla pensione, come Pietro, ebbi un po' di paura, perché col metodo usato, non avevo nulla a disposizione per la mia vita di pensionato e chiesi a monsignor Pizziol, allora responsabile diocesano, la consistenza della pensione. Egli si meravigliò che io non avessi accantonato nulla per la vecchiaia; al che io rimasi un po' sorpreso e deluso.

Avendo però scelto di vivere al "don Vecchi", condividendo la soluzione che avevo pensato per gli anziani poveri, la mia pensione mi basta, anzi mi avanza per fare un po' di bene.

Se posso dare un consiglio ai confratelli più giovani, direi a tutti: «Non accumulate niente e guardate ai gigli del campo e agli uccelli dell'aria». Un prete, o si fida del buon Dio, o altrimenti è meglio che cambi mestiere!

## DOMENICA

**N**elle mie vicende "imprenditoriali" mi è capitato purtroppo di frequente che qualche vicino ad una o all'altra delle nostre strutture a carattere solidale, ritenesse, giustamente o no, di essere lesa in qualche modo nei suoi diritti veri o presunti e perciò reagisse offeso. In verità ritengo di non aver mai preteso di infrangere la legge; pensavo che, dato che l'opera era sempre costruita a favore di persone bisognose, mi spettasse il diritto di essere compreso ed aiutato.

Spesso, per amor di pace, credo di aver subito reazioni e pretese del tutto ingiustificate e certamente egoiste. Questo modo di pensare però mi ha fatto capire che la gran parte delle persone è estremamente ed esageratamente preoccupata dei propri diritti e per nulla disposta a prender in considerazione e, soprattutto, a farsi carico delle difficoltà degli altri. Per tutto ciò che riguarda la carità si accetta che se ne occupi il prete, ma guai al Cielo se il suo impegno per il prossimo lede diritti veri o presunti tali.

A questo proposito avrei una variegata e, purtroppo, numerosa casistica riguardante il passato ed anche il presente. Qualche giorno fa, a questo proposito, ho assistito alla televisione ad una scena piuttosto emblematica. Marchionne della Fiat ha mandato un operaio metalmeccanico, suppongo della Fiam, in uno stabilimento Fiat delocalizzato in Polonia. Stesso stabilimento, stesso lavoro, stessi macchinari, stessi orari; ciò che risultava diverso era il fatto che mentre l'ope-

raio della Fiat torinese ha uno stipendio di 1300-1500 euro al mese, il collega polacco ne percepisce solamente 400 al mese.

L'operaio torinese si meravigliò e chiese perché i metalmeccanici della Fiat polacca non protestassero e non scioperassero. Al che i polacchi risposero che negli stabilimenti Fiat delocalizzati in Romania gli operai che hanno le stesse mansioni, lo stesso orario, gli stessi macchinari dei torinesi e dei polacchi percepiscono 200 euro al mese e quindi i polacchi accettano i 400 euro al mese senza

protestare. Questo è il mondo, questa è la "giustizia"!

Finché non capiremo che dobbiamo creare una società solidale (ma non tra le nostre varie consorterie e corporazioni di privilegiati d'Italia), non si divideranno i beni della Terra ugualmente fra tutti e non ci convinceremo che non è concepibile l'egoismo dei ricchi, come anche quello dei "poveri", non ci sarà mai né giustizia né pace. Ormai il mondo è, come oggi si afferma, un "villaggio" globale nel quale non devono esistere queste sperequazioni.

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### LA SAVANA



**E**rolo Lefranc si trovava in un luogo buio ed inospitale. Avvertiva un dolore atroce in ogni parte del corpo, ogni tanto gli pervenivano da lontano delle voci alle quali avrebbe voluto chiedere pietà, avrebbe voluto urlare loro che lo lasciassero in pace, che la smettesse di pungerlo, di torturarlo ma nessun suono usciva dalle sue labbra e lui si sentiva demoralizzato e solo in quel luogo di sofferenza. Ogni tanto, per farsi coraggio, sognava che il suo amato bis, bisnonno Naike entrasse in quel regno oscuro per salvarlo, era più che sicuro che solo lui sarebbe

stato in grado di portare la luce là dove regnavano le tenebre ma chissà dove si trovava ora il vecchio sciamano, probabilmente in preghiera su qualche sperduta montagna. Naike, un discendente di Kochis, era l'uomo che più comprendeva i suoi stati d'animo, quante volte gli aveva dato preziosi consigli ed era stato proprio lui che nel giorno del solstizio d'estate gli aveva predetto un periodo di grande incertezza.

"Signore, signore, mi dispiace ma lei qui non può entrare, qui sono ammessi solo i parenti. Lei è forse un parente?" chiese l'infermiera fissan-

do inorridita quel vecchio sdentato, vestito come un pellerossa anche se carnevale era passato ormai già da un pezzo, che teneva una pipa in bocca e che la guardava con un sorriso sornione.

"Le farò una confidenza, mia bella e dolce signorina, io sono il bis, bis nonno del paziente ed ora la smetta di guardarmi come se fossi una puzzola in calore, io sono un indiano della tribù dei Cherokee, sono considerato un guaritore, uno sciamano ma stia tranquilla io non tenterò di invadere il suo campo, ora mi siederò per terra su questa coperta e parlerò con il mio amato nipote. Brava figliola, ora chiuda la bocca se non vuole che vi entri qualche insetto".

"Nonno, santo cielo nonno che cosa ci fai qui? Chi ti ha avvertito? Non osare accendere la pipa perché qui è proibito fumare. Ti prego fuori dall'ospedale i giornalisti stanno aspettando che io rilasci un'intervista e se ti vedessero non verrei mai eletto sindaco di questa città. Potresti uscire da quella porta che dà sul retro, te ne prego, non preoccuparti ti informerò io sullo stato di salute di nostro nipote."

"Non devi assolutamente preoccuparti Edgardo" bisbigliò con fare canzonatorio il vecchio "a quei signori della stampa ho già rilasciato io l'intervista. Ora fatti da parte perché devo mettermi in contatto con il mio cucciolo, è stato lui a chiamarmi, ma questo tu, ovviamente non lo potrai mai capire dal momento che hai un cervello appena abbozzato".

Lo sciamano stese la coperta in un angolo della stanza da cui poteva vedere il nipote sdraiato su un lettino, il ragazzo assomigliava già ad un cadavere, solo una miriade di tubicini lo tenevano in vita. Si sedette a gambe incrociate incurante della curiosità che stava suscitando attorno a lui, chiuse gli occhi e si mise in contatto telepatico con il nipote.

"Erolo, piccolo mio, sono qui accanto a te".

"Nonno, nonno ho tanta paura, sento male dappertutto, che cosa mi sta accadendo? Dove sono? Aiutami, non lasciarmi solo" ed il cuore si fermò.

I medici accorsero immediatamente per rianimarlo mentre contemporaneamente si udivano le urla angosciose di una giovane donna che non sopportava più il dolore: "Fatemi morire, fatemi morire" ripeteva di continuo. Lo sciamano incurante di quanto stava accadendo attorno a lui iniziò a salmodiare a bassa voce parole in-

comprensibili che ben presto placarono le urla della donna.

"Erolo la morte è in viaggio e presto aspirerà il tuo spirito vitale, è questo quello che vuoi? Tu mi hai chiamato ed io sono venuto, insieme possiamo rimandarla nel regno delle tenebre ma tu devi avere coraggio, tanto coraggio perchè se quando la guarderai negli occhi proverai paura allora sarai suo per sempre. La vita e la morte nascono insieme ed insieme se ne vanno. Cosa decidi? Io rimarrò accanto a te qualsiasi sia la tua decisione".

"Vorrei vivere, sono giovane ma ... ma sono stanco di combattere contro lo zio. Lui vuole fare di me qualcosa che io non sono. Vuole che entri in politica, che diventi famoso per continuare a dare

lustro alla nostra famiglia, io invece voglio aiutare gli indiani, i nostri fratelli ad ottenere ciò che spetta loro, consigliami tu grande Naike".

"Non vedo il problema, tuo zio Edgardo è un famoso avvocato ed ha uno studio affermato, tu vuoi difendere gli interessi degli indiani e chi meglio di un avvocato lo può fare? Devi assolutamente continuare a vivere, devi continuare gli studi sul nostro popolo e sulle ingiustizie perpetrate nei nostri confronti e poi potrai entrare in aula e perorare la nostra causa. Sei d'accordo?".

"Mai lo zio mi aiuterà in questa folle impresa, mai! Tu non lo conosci, lui difende solo i ricchi".

Il vecchio ricominciò a cantilenare una canzone antica quanto il mondo ed il nipote si addormentò tranquillamente. Riaperti gli occhi Naike si avvicinò al grande avvocato interpellandolo bruscamente: "Vuoi che tuo nipote viva? Devi rispondere subito e non mentire, non potrai dire ora sì e poi fare il contrario di quanto dirai ora. Rispondi: vivo o morto?".

"Che domande mi fai nonno, certo che voglio che viva, lo sai che per me è come un figlio".

"Vieni a sederti sulla coperta con me".

"Mai!".

"Bene hai appena condannato a morte Erolo".

"Va bene, va bene, verrò a sedermi, ma che cosa devo fare?".

"Una volta seduto, prenderai una parte della sostanza contenuta in questa scatolina e la terrai in bocca senza però inghiottirla".

"Io non mi drogo, non l'ho mai fatto e mi vergogno di te, Dio come potrò mai diventare sindaco con un paren-

te come te".

"Vivo o morto?".

"Farò tutto quello che vorrai".

L'uomo si sedette più o meno a gambe incrociate suscitando l'ilarità del nonno, afferrò la scatoletta, vi infilò un dito e prese una parte di quella misteriosa sostanza nera che emanava un odore dolciastro e se la mise in bocca e ... e poi la sua mente partì per un lungo viaggio".

Naike ed Edgardo si ritrovarono in una savana dove il sole stava tramontando e tutto l'orizzonte era tinto di un rosso fuoco. Era uno spettacolo fantastico.

"Nonno mi sento un po' strano. Vedo in lontananza un leoncino e non so perchè ma mi sembra che assomigli a mio nipote".

"Lui è tuo nipote! Prima di continuare questa esperienza però devi sapere che durante questi "viaggi" noi assumiamo l'essenza degli animali che da sempre proteggono la nostra famiglia. Fissa l'orizzonte, stanno per arrivare delle iene che mangeranno in un sol boccone Erolo a meno che qualcuno non lo salvi".

"E chi potrebbe salvarlo in nome di Dio? Chi? Tu lo potresti fare anche se non so come".

"No, non io, io ti ho solo accompagnato, la battaglia la dovrai combattere tu. Tuo nipote è indifeso e le iene lo uccideranno a meno che tu non assuma le sembianze di un leone e corra in suo aiuto ma se lo farai tu dovrai aiutarlo anche a realizzare i suoi obiettivi quando tornerà alla vita. Vuole diventare il difensore dei pellerossa e tu sei avvocato in uno studio conosciuto e stimato. Dovrai aiutarlo negli studi, dovrai aiutarlo a fortificarsi, dovrai aiutarlo a conoscere le persone che gli potrebbero tornare utili, a tutto il resto penserà lui. Lui è un leoncino ma se tu lo vorrai diventerà un leone. Decidi

ora quello che vorrai fare ma ricorda che se ora lo salverai e fuori da questo viaggio fantastico lo intralcerai in qualche modo sarai tu il responsabile di tutto ciò che potrà accadergli. Sei pronto?".

"Il mio studio dovrà difendere dei diseredati, dei poveracci che non sanno neppure parlare? Potrebbe essere un'idea che se ben sfruttata farà diventare tuo nipote sindaco di questa città dopo di me. Non è una cattiva idea. Dimmi come fare a diventare un leone e come sconfiggere le iene".

"Lo hai già fatto accettando il patto. Ora prova ad alzarti, stai tranquillo che se avrai qualche problema alle giunture ci penserò io".

L'avvocato ebbe molti problemi alle giunture quando tentò di rialzarsi ma nonostante questo mantenne la parola.

Il nipote si risvegliò dal coma e diventò il difensore degli indiani, di tutti gli indiani, poveri o ricchi. Lo studio acquistò fama e prestigio e sia lo zio che il nipote vennero eletti, il primo divenne il sindaco della città mentre il secondo entrò al Senato degli Stati Uniti.

Questa è solo una fiaba ed ovviamente è a lieto fine ma quante ce ne sono che non vengono raccontate perchè il loro finale è tragico. Ogni volta che tra genitori, figli o parenti non si riesce a comunicare, a parlare in modo calmo ed equilibrato accettando magari anche alcune differenze di vedute che ci possono infastidire non rischiamo di perdere un seggio al Senato degli Stati Uniti ma la concordia in famiglia che io credo sia molto più importante.

Qualcuno non è d'accordo? Parliamone.

*Mariuccia Pinelli*

## " TERRA " SCONOSCIUTA

**G**li antichi romani, poveri di conoscenze geografiche, scrivevano nelle loro carte, sullo spazio bianco dopo lo stretto di Gibilterra: "Hic sunt leones", ossia "dopo questi confini c'è uno spazio sconosciuto abitato da bestie feroci, perciò inospitale e pericoloso".

Per le mie limitate conoscenze nel campo dell'informatica, devo dichiarare che per me, nello spazio dopo la carta stampata e le immagini televisive, c'è il buio più pesto e il deserto

più solitario. Non sono perciò in grado né di fornire giudizi né, meno che meno, di dar consigli.

Mi sono giunti due suggerimenti che di primo acchito mi sembrano, più che diversi, opposti, circa un'agenzia di informazione o giornali informativi.

Lascio ai lettori la scelta e il giudizio su questi "organi di stampa", riservandomi, ancora una volta, il dovere di ripetere "non andate con i compagni cattivi".

Da ultimo ripeto che i pareri su Wikipedia non sono farina del mio sacco, appunto perché sono aldilà del mondo l che io conosco.

## " LA BUSSOLA "



**C**aro don, viviamo tempi difficili ed anche tra noi credenti, che dovremmo avere luce dalla dottrina cristiana, mi pare ci sia molta confusione. A leggere i giornali, a sentire la televisione spesso la voce della Chiesa arriva poco e soprattutto male, rendendo i cattolici dubbiosi e divisi nelle opinioni più strampalate. Mi pare che il problema sia in buona parte dovuto agli strumenti che utilizziamo per informarci: se pensiamo di conoscere la vita della Chiesa e il Magistero del Papa attraverso le pagine di Repubblica o anche del Corrierone, il rischio di andare fuori strada è reale. Se mi passi il paradosso, sarebbe come chiedere ad un lupo cosa ne pensa degli agnelli... Vorrei perciò segnalare a te ed a tutti gli amici di ·1 Proposta una novità (ma ormai ha compiuto un anno di vita) molto interessante, che può piacere soprattutto ai giovani ma è alla portata di tutti, perché ormai in ogni casa c'è un computer in rete: si tratta di un quotidiano on line gratuito, LA BUSSOLA QUOTIDIANA, un vero giornale pieno di notizie, che però si distingue per la prospettiva cattolica con cui giudica i fatti" del giorno. Ci scrivono penne illustri (del giornalismo cattolico, come Messori, Torielli, Introvigne, Invernizzi, Agnoli e tanti altri. La Bussola ha un'impaginazione moderna e spigliata, ogni giorno gli articoli arrivano freschi, sono brevi e di lettura abbordabile, nonché assolutamente lontani da certo parlare "ecclesialese"; insomma, si legge volentieri, e già questo è un buon punto di partenza. E non ci trovi solo le cose di casa nostra, ma una panoramica sui fatti d'attualità a 360 gradi, perché, come dicono i curatori, "nessun aspetto della realtà ci sarà estraneo"; ovvero, alla luce del Vangelo e dell'Insegnamento della Chiesa possiamo dare un giudizio su ogni cosa che capita: dagli allarmi sul clima alla cronaca politica, dalle battaglie pro-life alla primavera araba, dalle riflessioni sul premier Monti (il tecnico giusto al momento giusto o l'uomo dei poteri forti internazionali?) alle genuine catechesi del Pontefice..., si può non essere d'accordo, e d'altra parte La Bussola non è portavoce di una Diocesi o della CEI, è una voce libera e spesso graffiante. Ma è un confronto che trovo utilissimo per aver un punto di vista

"nostrano", che di fatto spesso è controcorrente.

Insomma io l'ho scoperto e lo consiglio davvero: [www.labussolaquotidiana.it](http://www.labussolaquotidiana.it)  
Facciamo questo regalo tanto è gratis....

*Francesco Bortolato*

## WIKIPEDIA



**C**aro don Armando, nell'ultimo numero del 2011 de L'Incontro è stato pubblicato un articolo che fra una battuta e una riflessione personale mi è apparso un po' denigratorio verso il sito web Wikipedia. Wikipedia, sostiene l'autore dell'articolo, sarebbe un'enciclopedia nella quale si possono scrivere fregnacce. Cito testualmente: "Che poi ci mettiate contenuti altamente scientifici o che scriviate fregnacce, è un particolare che viene in secondo piano e nessuno vi cacerà a pedate per manifesta ignoranza." Non è affatto vero: su Wikipedia ci sono regole chiare e chi scrive cose inesatte, non neutrali o non basate su fonti valide, viene allontanato e i suoi contributi riportati rapidamente alle norme fondamentali dell'enciclopedia. Inoltre tutti i contenuti immessi sono sotto la diretta responsabilità legale di chi li ha inseriti.

Wikipedia è un progetto prezioso, che concretizza nell'ambito laico quell'invito a riscoprire la gratuità avanzato da molti esponenti della Chiesa Cattolica, non ultimo il nostro ormai ex patriarca Scola. Non a caso sono moltissimi i cristiani, laici ma anche consacrati, che contribuiscono a Wikipedia inserendo voci sulla cristianità e spiegando in modo chiaro tradizioni, riti e storia della nostra Fede. E il tutto a titolo gratuito, liberamente e legalmente distribuibile e al solo fine di condividere la conoscenza rendendola accessibile a tutti.

Certo, in uno spazio aperto si possono trovare errori o sciocchezze, e Wikipedia non ne fa mistero. Tuttavia una parte importante del lavoro che ruota attorno a questa enciclopedia consiste nel controllo continuo delle voci per eliminare errori o "fregnacce". A Wikipedia contribuiscono anche scuole, insegnanti, liberi professionisti, sacerdoti, anziani e dispiace leggere considerazioni tanto superficiali su un bene comune così prezioso per i tanti che vi partecipano e per gli ancor più numerosi fruitori.

Chiedo che questa mia missiva sia pubblicata e la chiudo con la segnalazione del

"Portale cattolicesimo" di Wikipedia dove i lettori potranno trovare molte informazioni interessanti e formative, per altro completamente gratuite e riutilizzabili a patto di citarne la fonte.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Portale:Cattolicesimo>

*Gabriele Favrin*

## LE RIFLESSIONI DI UN ASINO COSCIENTE E SAGGIO

**S**ignore, ormai stiamo per scomparire... .

Mi hanno detto che in Italia siamo rimasti soli centomila.

È vero, siamo semplici asini... però Omero ci ho cantati in versi sublimi; però tu stesso uno di noi hai cavalcato! Conservaci, Signore!

Che sarebbe il presepio senza asino? Che sarebbe il mondo?

C'è sempre bisogno di qualche asino che tiri avanti in silenzio senza farsi vedere in televisione, dove ce ne sono già troppi; c'è sempre bisogno di qualche asino che sappia solo dare e mai prendere, mai rubare!

Signore, salva questi asini: sono essi che salveranno la torta!

E ricordati anche dei miei fratelli e cugini: gli asini in religione, in politica nelle scuole, nel lavoro, nello sport, ecc..

Sono milioni e spesso incorreggibili.

Poveretti ! Grazie, Signore!

Torna loro un raggio della tua sapienza e umiltà!

Ritourneranno ad essere più intelligenti e più credenti.

*Don Mario Gatti*

## IL BANCO ALIMENTARE

del Centro don Vecchi ha deciso di offrire i generi alimentari anche ai residenti dei centri di Marghera e di Campalto che abbiano un reddito che non superi i 650 euro per i singoli e 750 per le coppie.

I beneficiari risultano essere una cinquantina.

## ABBIAMO AL DON VECCHI DI CAMPALTO TRE ALLOGGI PER COPPIE, ANCORA LIBERI

Purtroppo pensavamo che questo tipo di richiesta fosse superiore.

Se entro 2 o 3 settimane non saranno richiesti li assegniamo a persone singole.